



Apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'educazione (1872-2022)

PERCORSI, SFIDE E PROSPETTIVE

Convegno internazionale - Roma, 25-30 settembre 2022

LA PRESENZA EDUCATIVA NEL SISTEMA PREVENTIVO¹

Piera RUFFINATTO

Presidente, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Roma

Il tema della “presenza” è centrale nel discorso pedagogico, infatti, non esiste educazione senza relazione tra le persone, senza presenza l'uno all'altro, perché l'essere umano si forma in virtù del vincolo e dei condizionamenti che si stabiliscono con gli altri e con l'ambiente. Parliamo, evidentemente, non di qualunque presenza, ma di una presenza educativa, cioè realizzata con una precisa intenzionalità, volta al bene e alla promozione integrale della persona.

Anche nel Sistema preventivo di san Giovanni Bosco esiste un legame di autenticazione tra efficacia del metodo e qualità della presenza educativa. Infatti, con il suo costante “esserci”, l'educatore o il gruppo degli educatori pongono in atto un sistema di relazioni che costituisce la base fondamentale per promuovere la crescita personale, culturale, sociale, professionale degli educandi. Nell'educatore che si rende educativamente presente ai giovani, che abita il loro mondo e partecipa alla loro vita, convergono perciò tutti gli elementi portanti del Sistema preventivo.

In ragione della sua importanza il tema della presenza educativa riceve da sempre molta attenzione da parte di pedagogisti e studiosi, anche salesiani. Richiamo, in particolare, le ricerche delle studiose della Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” che rileggono la categoria della presenza educativa salesiana nella prospettiva dell'accompagnamento in chiave teologico-biblica, delle scienze dell'educazione e della pedagogia salesiana anche nei suoi sviluppi storici.

Suddivido la relazione in due parti: nella prima presento le caratteristiche della presenza educativa salesiana a partire dall'esperienza pedagogica dei Fondatori, san Giovanni Bosco e santa Maria D. Mazzarello, accennando anche ai suoi sviluppi lungo la storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA); nella seconda, mettendomi in dialogo con alcune sfide contemporanee, evidenzio alcune delle virtualità pedagogiche

¹ Versione ridotta e senza riferimenti bibliografici utilizzata in sede di Convegno.



presenti nel paradigma salesiano che, approfondite e vissute, possono contribuire a dare risposta alla domanda di presenza educativa oggi.

1. Il valore della “presenza-assistenza” nell’esperienza dei Fondatori

1.1. I molteplici significati dell’assistenza nell’esperienza di san Giovanni Bosco

L’intuizione della necessità della presenza educativa accanto ai giovani si radica nella vita e nell’esperienza dei Fondatori san Giovanni Bosco e santa Maria D. Mazzarello.

Nel suo stile narrativo e pratico don Bosco utilizza metafore e immagini che evocano la complessità e la varietà degli aspetti che qualificano la presenza dell’educatore salesiano. Nell’Opuscolo del 1877, l’educatore è descritto come “occhio vigile”, “voce amica”, “padre amoroso”. La fisicità della sua presenza è al contempo spaziale e temporale, spirituale e pedagogica, capace di creare comunicazione densa di orientamenti per aiutare il ragazzo a vivere bene e a crescere sentendosi circondato dall’affetto di persone sagge e disponibili che lo aiutano ad attrezzarsi per la vita, affrontando e superando coraggiosamente le difficoltà.

Egli è come l’agricoltore esperto che non abbandona il seme dopo averlo piantato, ma lo circonda di premure e di cure, lavorando sul terreno e sulla pianta. Aspetta il frutto, ma non si scoraggia se non arriva, sapendo che il risultato non è mai garantito. È un sarto che conosce la “stoffa” dei suoi giovani e valorizzandone le potenzialità la sa abilmente trattare in modo da confezionare “un bell’abito da presentare al Signore”. È il musicista che sogna il fraseggio di una originale armonia mentre con fede e fiducia cerca il “punto accessibile al bene” e le “corde da far vibrare” per sprigionarla dall’esistenza giovanile. È un pastore al quale è affidato un gregge da radunare e custodire con amore, nella certezza che il vero Pastore cui tutti apparteniamo è all’opera per trasformare i “lupi in agnelli” mediante la “persuasione e la bontà” che risplendono nell’educatore. Sono metafore dense di significati pedagogici che trovano la loro realizzazione più bella nella persona stessa di don Bosco la cui presenza è significativa e viene notata dai giovani che vengono raggiunti, tutti insieme e ciascuno in particolare, con una prossimità che parla al cuore e nello stesso tempo veicola ideali e valori che stimolano la riflessione e il pensiero critico, interpellano la libertà, muovono la volontà portando a compiere scelte decisive per il proprio presente e in chiave vocazionale per il futuro. Basti leggere le vite dei tre giovani dell’oratorio da lui stesso redatte: Michele Magone, Domenico Savio e Francesco Besucco, per averne una chiara evidenza.

La multiforme valenza pedagogica di questa presenza si sintetizza nei due movimenti dell’agire preventivo che si esprime nell’aspetto difensivo-protettivo, volta ad immunizzare da esperienze negative, ma più ancora in quello promozionale che aiuta a sviluppare le potenzialità in modo positivo attraverso un’azione progettuale che pone al

suo fondamento la fiducia nelle risorse dei giovani, la chiarezza dei fini e degli obiettivi sintetizzati nel “buon cristiano e onesto cittadino”; la ricerca delle vie migliori da percorrere mediante interventi programmati e opportuni; la scelta del tempo favorevole e l'accettazione paziente dei ritmi di crescita; la realizzazione di continue verifiche, condizione di efficacia di tutto il processo. La visione antropologica sottesa a questo tipo di intervento-presenza prende le distanze dallo spontaneismo di chi pensa che la crescita umana sia uno sviluppo istintivo, come pure dall'autoritarismo repressivo che immagina la persona incapace di determinarsi nella libertà. Tale presenza, nel concreto, si esprime nell'*assistenza* assidua e continua. Il primo dovere di un educatore salesiano, infatti, è di trovarsi in mezzo ai giovani il più spesso possibile con una presenza che “assiste” con “poche parole e molti fatti”. Egli deve essere totalmente “consacrato” ai suoi educandi e non assumersi impegni che lo allontanino da questo incarico. Avendo, infatti, l'*assistenza* una funzione positiva-costruttiva non è possibile che l'educatore sia chiuso in ufficio aspettando gli allievi, ma deve essere “il presente” principale, come lo stesso don Bosco raccomanda agli educatori: «Passa con i giovani tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone dei cuori». L'*assistenza* ha quindi un aspetto dinamico e personalizzato, in minor misura di controllo e contenimento. Ecco perché le derive disciplinari, sempre in agguato, ne mortificano il valore e ne vanificano l'efficacia.

L'*assistenza* richiede molto impegno e sacrificio all'educatore, tanto da costituire una vera e propria ascesi mediante la quale egli esprime la carità apostolica e trova in questa pratica il cammino di santificazione. I giovani, nella prospettiva salesiana, infatti, sono il vero “luogo teologico” dell'incontro con Dio, per cui il momento educativo è il luogo privilegiato in cui l'educatore trova il Cristo da amare e servire nei bisogni, nelle attese, nelle speranze e nei problemi dei giovani stessi. Il successo della presenza-*assistenza*, tuttavia, non è scontato perché sottoposto alla verifica della vita e della pratica educativa nella quale concorrono variabili dipendenti dalla persona dell'educatore, ma anche dell'educando, dal contesto ambientale prossimo, come pure sociale e culturale. Ne consegue che l'acquisizione delle competenze relazionali e comunicative costituisce una dimensione centrale della formazione dell'educatore salesiano così come evidenzia don Bosco nella lettera da Roma del 1884.

1.2. Lo stile femminile della presenza educativa in santa Maria D. Mazzarello

Anche nella pratica educativa di S. Maria D. Mazzarello, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è centrale la dimensione della presenza-*assistenza*. Al Collegio, quale prima Superiora del nascente Istituto, Maria D. fa della presenza uno dei cardini della sua strategia educativa e formativa. Traendo ispirazione dalla sua esperienza, descrive l'educatrice come una persona esperta che studia il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle persone e, come un giardiniere intelligente, colloca i fiori nel

luogo proprio adatto e poi vigila perché ognuna possa fiorire e divenire feconda; il giardino del cuore, nel quale convivono fiori ed erbacce, diventa la palestra della crescita nella quale le ragazze, come pure le educatrici, si esercitano ogni giorno nel discernimento del bene. La pratica della presenza costante in mezzo alle giovani permette all'educatrice salesiana di conoscere, osservare, "studiare i naturali e saperli prendere"; di intervenire anche per correggere e rimediare tutto ciò che è possibile, ma con calma e fiducia nel Signore, senza mai negare comprensione, alle ragazze come alle sorelle, ben sapendo che la fatica di crescere comporta anche momenti di stasi o involuzioni che richiedono pazienza e capacità di attesa rispettosa. Il giardino è dunque la vita, terreno nel quale l'educatrice è presente ininterrottamente per poterne conoscere le risorse, dissodarlo, seminarlo, curarlo. Esso è anche la comunità, variegata nella diversità delle presenze, entro cui tutte sono impegnate a formare e a formarsi, a partire da ruoli e compiti diversi, ma sempre in sinergia e collaborazione.

La comunità è paragonata a un "nido", immagine che restituisce il significato di un luogo nel quale è centrale l'attenzione alla persona che ha bisogno di "tutta la cura". Il simbolo evoca la categoria della maternità che raggiunge ciascuna individualmente, accoglie, tratta con differenziata adeguatezza, fa sentire "a casa" e "di casa"; allo stesso tempo, il "nido" è anche il luogo dove ci si forma e ci si prepara per la vita e da cui spiccare il volo ben attrezzate di valori e motivazioni per inserirsi nella società da protagoniste attive e propositive, ovvero, "buone cristiane e oneste cittadine". Osservando il suo stile di presenza, si può affermare che Maria D. ha realizzato e integrato con le sue doti femminili l'invito rivolto da don Bosco a don Rua, e poi esteso a tutti i direttori: "Studia di farti amare". Questa intensa relazione umana fatta di amicizia, fiducia e confidenza, nel suo metodo, si colora di sfumature femminili.

La centralità della presenza educativa è chiaramente visibile anche nelle **comunità educative di Valdocco e di Mornese**. È una impostazione sistemica nella quale la struttura è in funzione delle relazioni e non viceversa, perché al centro ci sono le persone e non i compiti che queste svolgono o i ruoli che ricoprono.

1.3. Un lungo e fecondo processo di reinterpretazione

Nella mia ricerca sulla relazione educativa nell'Istituto delle FMA ho avuto modo di mettere in evidenza come la relazione educativa rimane nella storia una costante e una discriminante dell'autenticità del metodo preventivo applicato dalle educatrici salesiane. Alle *origini* si insiste molto sul versante delle qualità relazionali che deve possedere l'educatrice, accentuandone la componente della **responsabilità e dell'esemplarità**. Nella prima metà del *Novecento*, lo sforzo è di conservare inalterato questo modello ma emergono problematiche innescate soprattutto dalla progressiva collegializzazione delle istituzioni salesiane che mettono in crisi alcune delle peculiarità dell'assistenza riducendola in alcuni casi alla sua componente disciplinare. Nell'arco di tempo che

abbraccia i due *conflitti mondiali*, e il relativo processo di ricostruzione, non sono presenti novità rilevanti rispetto al modello di assistenza assunto dalla cultura pedagogica del tempo, che oscilla tra l'apprezzamento di alcune dimensioni positive evidenziate dall'attivismo, quali la conoscenza dell'infanzia e il miglioramento dei metodi educativi e didattici, e la preoccupazione dinanzi all'emergere della visione naturalistica dell'essere umano, il relativismo etico e religioso, l'eccessiva fiducia accordata alle leggi evolutive e, all'interno del rapporto educativo, la relativizzazione della funzione del maestro relegato a semplice agente esterno nel processo formativo. Gli anni *Sessanta*, per quanto riguarda l'assistenza, si aprono all'insegna della progressiva affermazione di nuove istanze metodologiche. Lo spostamento di attenzione dall'educatrice all'educanda orienta le FMA ad una maggior considerazione dei soggetti per superare l'unidirezionalità all'interno del rapporto. La prassi educativa degli anni *Settanta-Ottanta* si concentra sulle sfide inedite dei tempi in rapido mutamento. All'interno di questo processo si colloca la ricomprensione della relazione secondo nuove prospettive, in particolare, la scelta **dell'animazione** come modalità relazionale e criterio di reinterpretazione e attualizzazione dell'assistenza. Assumendo questo modello, anche il linguaggio comincia a cambiare per cui, al termine "assistere" si preferisce quello di animare o "accompagnare" assumendo connotazioni più propositive e rispettose dell'autonomia delle giovani in crescita.

Dagli anni *Novanta* ai giorni nostri la relazione educativa, e la presenza che l'attualizza, è ricompresa e vissuta a partire da **un'antropologia relazionale** che si delinea nell'accoglienza della diversità e della reciprocità e che trasforma i rapporti in spazio per l'elaborazione dell'identità personale e collettiva. Infine, altre due prospettive di rilettura della relazione educativa preventiva sono la resilienza e l'*empowerment*.

La rapida carrellata dimostra quanto la realtà della presenza educativa, collocata nell'ampio alveo che è la relazione interpersonale, debba continuamente mettersi in dialogo con le sfide dei tempi e i relativi cambiamenti dei modelli pedagogici rispetto ai quali il metodo salesiano da una parte si arricchisce e approfondisce, dall'altra può offrire apporti originali per migliorare le pratiche educative. Accenniamo ora ad alcune questioni che devono oggi essere prese in considerazione per poter continuare questo ininterrotto e fecondo scambio.

2. La presenza educativa salesiana in dialogo con alcune sfide di oggi

Bisogna riconoscere come alcune tra le maggiori difficoltà che si costatano oggi nei processi educativi derivano da un diffuso disagio relazionale che investe il mondo giovanile, ma più ancora quello degli adulti. Molte concause minacciano la presenza educativa e i suoi valori. Il mondo ipertecnologico basato sulla velocità e sull'immediatezza mette fretta anche ai rapporti umani per cui manca il tempo per l'ascolto reciproco. La conseguenza di questi fenomeni, documentano le ricerche, è che gli adulti fanno sempre più fatica a

comprendere il mondo giovanile. Diversi interessi, modi di pensare e di vivere ostacolano il dialogo e l'accordo su punti di vista comuni nelle diverse situazioni della vita.

Si assiste all'erosione progressiva dell'autorevolezza dell'adulto e della sua esemplarità, anche perché sono andati in crisi quelli che fino a pochi decenni fa erano considerati i tratti tipici dell'età adulta: l'autonomia cognitiva, morale, affettiva, la stabilità lavorativa e un sicuro progetto di vita. Alla "fatica di educare" si registra una complementare "fatica di crescere" in mancanza di figure adulte capaci di incarnare lo "spessore" e la soddisfazione dell'essere cresciuti. La conseguenza è il progressivo fenomeno dell'*adulizzazione* del minore, da una parte, e di *infantilizzazione* dell'adulto, dall'altra. Oltre al distacco inter-generazionale, conseguenza dell'erosione della coppia autorità-anteriorità, si rileva anche una diffusa crisi intra-generazionale, confermate dalle frequenti dispute tra genitori e insegnanti, come pure tra gli adulti che si confrontano nel panorama extrascolastico. Davanti ai complessi e difficili snodi della crescita delle nuove generazioni genitori e educatori si sentono impreparati e oscillano tra ansia di controllo e atteggiamenti iperprotettivi, autoritarismo e permissivismo, innescando le relazioni educative simmetriche del "genitore-amico" o "dell'insegnante-complice", modelli relazionali disfunzionali che incidono negativamente sulla formazione all'autonomia e alla responsabilità, come pure sulla formazione dell'autostima dei minori.

Osservando la problematica dal punto di vista dei processi di crescita si costata che la transizione verso l'età adulta delle giovani generazioni si fa più difficile. Complessa e difficile risulta pure l'educazione alla vita emozionale e matrimoniale soprattutto per quanto riguarda il vissuto della dimensione degli affetti e della sessualità a causa di una carente alfabetizzazione affettiva e di validi modelli adulti, ma anche del disorientamento antropologico che caratterizza diffusamente il clima culturale del nostro tempo veicolando concezioni della persona e della vita presunte neutre e tendendo a cancellare le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale.

L'esperienza del lavoro non rimanda più a una idea di stabilità e sicurezza, ma è intermittente, precaria, temporanea e frammentaria per cui il tragitto verso l'età adulta non è solo rallentato rispetto al passato, ma anche percorribile in più sensi: a fasi di autonomia economica ed esistenziale possono subentrare periodi di dipendenza, perciò, si può diventare adulti e poi tornare a non esserlo.

Nella complessità di questi fenomeni ci possiamo chiedere se e quanto i giovani percepiscano la vicinanza o l'assenza degli adulti. Come ha ampiamente documentato la relazione di Bencivenga-Pasquini appena ascoltato il problema è complesso.

2.1. Alcuni percorsi per ripensare la presenza educativa salesiana

Apprendo la riflessione del pomeriggio Mauro Mantovani richiamava la necessità di una "rifondazione" della categoria della presenza educativa esplicitando alcune condizioni

per realizzarla. Anche la presenza educativa preventiva, caratteristica del metodo salesiano, è interpellata da questi profondi cambiamenti. Occorre, ad esempio, un modo nuovo di interpretare e sperimentare i significati pedagogici dell'essere padre/madre, fratello/sorella, amico/amica, tradizionalmente considerate le categorie che descrivono l'educatore e l'educatrice salesiano/a. Poi, va ripensato il significato del protagonismo giovanile concretizzandolo in una più globale centralità e considerazione di quanto è proprio dei giovani, non solo la vita, i desideri, gli ideali, ma anche le irrequietezze, i problemi, le resistenze, compresi il dissenso e la contestazione.

Nella radicale reimpostazione dell'asimmetria dei rapporti, inoltre, deve essere coinvolta anche la comunità educante che nel metodo salesiano è vissuta e intesa come famiglia, e, all'interno della quale, occorre prendere le distanze da un tipo di relazioni «che ai tempi di Don Bosco potevano risultare piuttosto paternalistiche, da una parte, e familistiche, nell'insieme, per giungere a rapporti liberi e liberanti, autenticamente personalizzanti».

2.1.1. *L'approccio integrato e il recupero della quotidianità*

A partire dalla sfida legata alla comunità una prima e fondamentale ricostruzione da realizzare è quella dell'alleanza intra-generazionale, così come ha invocato Papa Francesco nel *Global compact on education*. Gli studiosi della prevenzione educativa sono concordi nell'affermare che tale presupposto sta a fondamento dell'intervento preventivo perché privilegia l'approccio integrato, quello cioè, che promuove parallelamente e sinergicamente l'educazione di tutti i contesti di vita: famiglia, scuola, chiesa, territorio. Poi occorre recuperare la convinzione che il luogo privilegiato per realizzare l'educazione preventiva è la vita. Stabilità e continuità, infatti, garantiscono all'educazione preventiva quello spazio di quotidianità che si dà nell'interazione "normale" in cui insegnanti, genitori, educatori e giovani vivono fianco a fianco e che permette agli adulti di meglio comprendere i contesti attraversati dalle nuove generazioni. Abitare educativamente questi mondi permette di «migliorare l'ambiente sociale e culturale in cui l'individuo si muove, stimolandone l'autonomia e la consapevolezza di sé, ma anche la dimensione decisionale e progettuale, promuovendo cioè "benessere" inteso come possibilità di avere un progetto per il futuro».

La relazione educativa preventiva, dunque, più che su azioni sporadiche e occasionali, si concentra su relazioni stabili che si realizzano mediante progetti di lungo periodo che non puntano tanto ad influire su una minoranza di popolazione giovanile, quanto su quegli atteggiamenti problematici più diffusi, che sono anche meno rischiosi, ma che sono fonte di disagio per la famiglia, la scuola, il territorio e la cui presa in carico esprime il massimo potenziale preventivo. L'intervento si rivolge ai singoli, ma anche al gruppo dei pari, perché fattore in grado di condizionare il comportamento individuale. Infine, si fa azione preventiva lungo tutto l'arco della vita perché, come notato, i diversi

passaggi evolutivi nell'età adulta oggi sono particolarmente fragili e richiedono accompagnamento e formazione.

2.1.2. *La scelta prioritaria per la formazione degli educatori*

La constatazione della fragilità dell'età adulta invoca un serio impegno in favore della sua formazione. Anche per quanto riguarda l'Istituto delle FMA si evidenzia un crescente interesse per la cura per la formazione delle religiose educatrici e delle diverse figure che compongono la comunità educante: una delle linee operative prioritarie del Capitolo generale XXIV va infatti in questa linea, associandola all'idea che solo una solida formazione può garantire la fecondità/generatività della missione educativa. In effetti, la responsabilità primaria della persona adulta, dovrebbe essere quella della gestione della propria crescita personale, sociale, culturale e professionale in un processo che oggi si tende a descrivere come un "apprendimento permanente" e che identifica la principale competenza dell'età adulta con "l'apprendere ad apprendere".

Le specifiche competenze dell'educatore invocano, da un lato, il possesso di conoscenze teoriche legate alla visione della persona dell'educando e di quale sia il suo bene, dall'altro l'esercizio della cosiddetta "saggezza pratica" o "prudenza" che permette di saperlo discernere e scegliere nei diversi contesti e nelle specifiche situazioni della vita. Lo studioso salesiano Michele Pellerey reinterpreta tale competenza con la categoria della ragionevolezza come capacità dell'educatore di sapersi confrontare con le sfide educative della contemporaneità mettendo insieme conoscenze, disposizioni interiori, motivazioni, valori con la realtà concreta delle persone e con le loro domande formative in particolare, nel "momento educativo" che è propriamente «l'attimo in cui si percepisce una resistenza dell'educando nei confronti dell'educatore e delle sue proposte e progetti». La gestione della "resistenza" o "momento educativo" è stato uno dei punti sui quali si sono confrontati educatori e educatrici, laici e religiose di varie parti del mondo salesiano, attraverso i *focus group* organizzati in vista della realizzazione della ricerca esplorativa presentata a questo Convegno. Incrociando questa disposizione interiore con le convinzioni di natura antropologica circa la persona dei giovani e il loro "punto accessibile al bene", ne sono emerse le interessanti riflessioni presentate in questa sede, materiale denso di spunti e contenuti per continuare la ricerca e l'approfondimento del Sistema preventivo riletto oggi.

2.1.3. *La cura della qualità degli atteggiamenti e delle forme del comunicare*

Un'altra dimensione da formare negli educatori riguarda la qualità degli atteggiamenti e delle forme del comunicare che nel Sistema preventivo traduce la dimensione affettiva dell'interazione chiamata amorevolezza e identificabile con l'amore pedagogico. L'amore dimostrato, per essere efficace, deve essere pienamente umano, ovvero sincero, espresso con gesti autentici e non ambigui, capace di esprimere un

atteggiamento interiore di fiducia, dimostrando di essere presente per aiutare e promuovere l'educando. È un amore che possiede le caratteristiche dell'accettazione incondizionata per cui non esistono condizioni alla possibilità di essere amato: né dipendenti dalle qualità fisiche o psicologiche degli educandi né dalla loro provenienza sociale. L'amore dimostrato, in termini psicologici, ha il potere di "creare la persona" perché è sorgente di fiducia in sé e di autostima, di spinta verso la propria autorealizzazione, di un sentimento di essere degno di essere amato e rispettato perché ritenuto importante, caro, capace e sostenuto nella propria originale realizzazione non per reazioni a pressioni esteriori, ma come normale sviluppo di sé.

L'amore ricevuto è carico di energia creativa, originando nella persona amata la gioia di esistere e di vivere che genera la capacità di amare disinteressatamente. Coloro che sono amati, infatti, oltre ad essere «più indipendenti gli uni dagli altri, più autonomi, meno gelosi o minacciati, sono anche più inclini ad aiutare altri a crescere, ad attuare se stessi, più sinceramente orgogliosi dei trionfi altrui, più generosi». Infine, la percezione dell'amore nell'educatore, espresso in termini comprensibili dall'educando, facilita l'identificazione con lui come portatore di valori. Inoltre, la pienezza dell'amore dimostrato, nel Sistema preventivo, si realizza nella carità educativa. Soprattutto il credente, perciò, può scoprire le virtualità più profonde del metodo. Infatti, se i giovani sono il "luogo teologico" in cui l'educatore salesiano incontra Dio, la carità che "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non perde mai la speranza", posta da don Bosco a fondamento del suo agire, è un dono di grazia che porta a pienezza l'amore umano e lo perfeziona.

2.1.4. La condivisione di esperienze esistenziali che orientano alle scelte di vita

Infine, la relazione educativa salesiana rivela la sua efficacia più genuina quando aiuta i giovani a scoprire che la vita è una missione, un dono gratuito da accogliere e da trasformare in compito. Il suo scopo ultimo, perciò, è di contribuire alla loro maturazione rendendoli capaci di affrontare la vita e le inevitabili difficoltà con senso di responsabilità, facendone cristiani convinti e cittadini solidali, impegnati nel lavoro e nella loro specifica vocazione. Questo suppone che la dimensione etico-religiosa, posta da don Bosco a fondamento del suo metodo, venga costantemente coltivata. In un contesto dai riferimenti culturali e religiosi molteplici diventa strategico partire dall'interesse per la più ampia dimensione spirituale della persona umana e dell'educazione perché intercetta nei giovani un bisogno di senso che pur non essendo direttamente ed esplicitamente religioso è tuttavia aperto ad un suo approfondimento.

Utilizzando una significativa espressione di Juan Vecchi, che ricordava agli educatori salesiani il dovere di "piantare le tende nel mondo giovanile" concludo con l'auspicio che la celebrazione del 150° dell'Istituto delle FMA sia un momento di rilancio deciso perché, in compagnia dei giovani, cerchiamo insieme nuovi modi di abitare la casa comune come cristiani autentici e cittadini responsabili. La missione che ci è consegnata è quella di

portare a pienezza il potenziale educativo della presenza salesiana, anche oggi vero dono di salvezza per i giovani, e di farlo insieme e in rete, in una prospettiva veramente mondiale, con coraggio e audacia, così come hanno fatto le generazioni di educatori e educatrici che ci hanno preceduto. È un impegno difficile e spesso ci sentiamo disorientati e affaticati, ma sappiamo di possedere “un tesoro in vasi di argilla”, per questo facciamo del *da mihi animas* la nostra costante preghiera e la sorgente della nostra fedeltà creativa a Dio e ai giovani e alle giovani.

Bibliografia essenziale

AVANZINI Guy, *La relation éducative aujourd'hui*, in *Valeurs juvéniles. Le supplément* (1984) n. 150.

BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011.

BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³.

–, *I molti volti dell'amorevolezza*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37(1999)1, 17-46.

–, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.

CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, Roma, Istituto FMA 1974.

CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria D. Mazzarello*, in POSADA Maria Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello = Il Prisma* 6, Roma, LAS 1987, 123-176.

CAVANA Laura, *Adultità e crisi dell'autorevolezza tra continuità e cambiamento*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica* 5(2010)1, 1-25.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Con Maria essere “presenza” che genera vita*. Atti del Capitolo generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, 12 settembre-24 ottobre 2021, Roma, Istituto FMA 2021.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, «Maschio e femmina li creò». *Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*, Città del Vaticano 2019.

DHO Giovenale, *L'assistenza come «presenza» e rapporto personale*, in AA.Vv., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco, Torino, Elledici 1974, 104-125.

GIANOLA Pietro, *Una pedagogia dell'amore, dell'amore cristiano*, in *Quaderni di Spiritualità Salesiana* (1994) 1.

- GIRAUDO Aldo (a cura di), *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2012.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore*. Atti del Capitolo generale XXII, Roma, 18 settembre-15 novembre 2008, Roma, Istituto FMA 2008.
- LANZA Simone, *Crisi e metamorfosi dell'autorità. Appunti sulla relazione educativa in tempi bui*, in <https://www.pedagogia.it/blog/2021/07/28/crisi-e-metamorfosi-dellautorita>.
- LICURSI Sabina, *Gli adulti giovani: una transizione frammentata*, in <https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/542/Comunit%C3%A0%20Societ%C3%A0%20e%20Reti%20sociali/pdf>
- MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Fondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1934, 2 voll.
- MASLOW A.H., *Toward a Psychology of Being*, New York, Van Nostrand 1968.
- MAZZARELLO Maria Domenica, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di María Esther Posada, Anna Costa e Piera Cavaglià, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2004.
- PELLERAY Michele, *La professionalità educativa e la competenza pedagogica. Attenzioni irrinunciabili dell'offerta formativa della famiglia salesiana oggi*, in ORLANDO Vito (a cura di), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo*. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana, Roma Salesianum/UPS, 19-21 marzo 2015, Roma, LAS 2015, 190-206.
- RONCO Albino, *L'amorevolezza, principio metodologico dell'educazione salesiana alla luce dei contributi della psicologia contemporanea*, in AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco, Torino, Elledici 1974, 75-82.
- ROSSETTI Sara Amalia, *La prevenzione educativa*, Roma, Carocci 2009.
- RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003.
- , *Prevenire è educare a scegliere. L'apporto del Sistema preventivo nell'accompagnamento dei giovani al discernimento e alle scelte*, in ID. – VOJTÁŠ Michal (a cura di), *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 20-23 settembre 2018, volume 1: *Relazioni*, Roma, LAS 2019, 322-346.
- SCAVUZZO Francesca, *La relazione giovani/adulti e le dinamiche educativo-affettive nei contesti formativi*, in <http://cisf.famigliacristiana.it/cisf/tesi-universitarie/articoloCISF/la-relazione-giovaniadulti.aspx>

ZAMENGO Federico, *Educare l'adulto che educa. Riflessioni pedagogiche a partire dalle "lettere ai famigliari" di Antonio Gramsci*, in *Studium Educationis* XVII(2016)2, 35-44.